

Narrazione sul grido che converte

(1° parola chiave del libretto)

Un vescovo dell'Amazzonia, José Foralosso (1938-2012), fu convertito dal grido dei poveri, nonostante la sua iniziale poca vicinanza ai problemi sociali e alla sofferenza degli ultimi. Accadde durante una visita pastorale alle comunità cristiane sparse nel territorio della sua diocesi, dove incontrò molte famiglie disperate di contadini. Lo Stato progettava di sgomberarle, lasciandole sulla strada e senza un pezzo di terra per vivere.

Quelle famiglie si rivolsero al vescovo durante la visita pastorale, supplicandolo di fare qualcosa e manifestando con le lacrime il dolore che le affliggeva, a causa dell'imminente perdita della terra che coltivavano e che era anche il futuro dei loro figli. Il vescovo, passando di comunità in comunità, incontrò i volti piangenti di quelle mamme e papà, che gli comunicarono la loro sofferenza. Quei pianti toccarono profondamente il cuore del vescovo, che si mise dalla loro parte per poter dare una mano.

Terminata la visita pastorale, il vescovo partecipò all'assemblea dei vescovi dell'Amazzonia. In quell'occasione, ancora scosso dal grido che aveva udito, raccontò ad alcune persone come si fosse sentito coinvolto, cambiato e spinto a fare qualcosa. Così ne fece l'oggetto della preghiera iniziale dell'assemblea e suscitò la solidarietà dei confratelli. I quali, subito dopo, formarono una commissione con l'intento di rivolgersi al governatore dello Stato, per invitarlo a non realizzare gli sgomberi programmati. Alla fine, quel grido riuscì a cambiare anche l'agenda del governatore, il quale sospese gli sgomberi e dichiarò ai vescovi che garantiva a quelle famiglie il diritto a continuare a vivere sulla terra che coltivavano da anni.

Tutta l'assemblea dei vescovi fu dunque attraversata da quel grido: divenuto azione dello Spirito di Dio, spinse i vescovi a essere testimoni di una Chiesa che deve mettersi da parte degli ultimi.

Narrazione sulla relazione che fa vivere e non solo sopravvivere

(2° parola chiave del libretto)

Matteo è un giovane milanese, sposato e professionalmente impegnatissimo, perché nell'impresa dove lavora ha un incarico molto importante. Passa le giornate tra Milano e Genova per poter eseguire il lavoro; ritorna a casa alla sera, spesso tardi, e gli rimane pochissimo tempo per stare con la moglie e con gli amici.

Matteo arriva al punto di avere solamente relazioni lavorative. Non riesce più a incontrare gli amici, a visitare i vicini di casa, a camminare in mezzo alla natura che ama, e soprattutto arriva a trattare la moglie come una domestica. Insomma, Matteo si trova in preda a una vita frenetica, sempre in viaggio, e in cambio gliene viene solamente uno stipendio molto buono. Ormai tutto è vissuto superficialmente e con una velocità tale da non riuscire più a cogliere i momenti più intensi della vita: la meraviglia, lo stupore...

Un giorno, rientrando in sé stesso, si accorge che non può più continuare a vivere in questo modo. Scosso dal disagio che sente crescere dentro di sé, trova il coraggio di cambiare. Decide di licenziarsi e cerca un lavoro più semplice, pur sapendo che così dimezzerà lo stipendio e quindi il tenore di vita. Comincia una vita nuova. La sua giornata ora è scandita in modo completamente diverso: dalle otto ore lavorative a quelle trascorse con la moglie, dagli incontri con gli amici e i vicini di casa al camminare per strada con lentezza, dallo stare un po' in mezzo alla natura al sostare in preghiera. Tutto è una riscoperta: il lavoro come mezzo per vivere e non il contrario; la bellezza e le altre qualità della donna amata; il valore della solidarietà di chi ti è prossimo e di un sorriso scambiato con uno sconosciuto; l'incanto di un paesaggio e la ricchezza del tempo dedicato a Dio. Insomma, la sua vita è davvero cambiata: meno denaro di prima, ma molte più relazioni nei confronti degli altri, della terra e di Dio, che gli riempiono la vita di cose buone.

Dopo questo cambiamento, Matteo dice con gioia: «Adesso vivo, mentre prima mi limitavo a sopravvivere...».

Narrazione sulla bellezza che salva

(3° parola chiave del libretto)

Il vescovo di San Marino, Andrea Turazzi, alla fine di una conferenza che ho tenuto nella sua diocesi, ha parlato di una sua significativa esperienza sul tema della bellezza.

Il vescovo ha raccontato che quando era parroco amava ogni tanto andare in spiaggia durante l'estate, dato che era vicina alla parrocchia dove lavorava, per poter leggere qualche bel libro. Una sera, ritornando a casa, si è accorto di aver dimenticato là gli occhiali. Allora si è alzato presto al mattino per andare a prenderli prima che arrivasse tutta la gente. Quando è arrivato in spiaggia, all'alba, ha incontrato un gruppo di giovani che erano stati a una festa e, dopo aver ballato e bevuto, si erano sdraiati sulla spiaggia. A prima vista ha giudicato male quei giovani che si erano gettati in quel modo sulla sabbia, e ha brontolato tra sé che questa gioventù si stava rovinando la vita, mentre avrebbe potuto fare qualcosa di bello e importante per il proprio futuro. Dopo un po', una ragazza si è alzata in piedi ed è andata verso il mare nel momento del sorgere del sole e ha cominciato a osservare con stupore la bellezza dell'alba. Poi ha chiamato tutti gli altri, dicendo: «Venite a vedere che bellezza!». Tutti si sono alzati in piedi e sono andati verso il mare e hanno guardato con stupore la bellezza del sorgere del sole, affermando: «Che bello, che meraviglia, è stupendo...!». Quando il vescovo ha visto quella scena, si è detto con gioia: «Allora sono salvi!».

È proprio vero: è la bellezza che salva e che cambia le persone.

Narrazione sulla responsabilità

(4° parola chiave del libretto)

Elio Negrisolò è un ottico e optometrista di Vicenza che ha iniziato a produrre e vendere anche occhiali di legno. Già da diversi anni si era dato questo obiettivo ed è riuscito a raggiungerlo. Ha cercato degli artigiani insieme ai quali studiare il materiale e i vari problemi tecnici, in modo da costruire montature fatte tutte di legno. Li ha trovati inizialmente in Germania, poi in Toscana, infine uno anche a Vicenza.

Dopo vari esperimenti insieme con questi artigiani, Elio è riuscito a produrre diverse montature tutte di legno, fatte a mano, con colle naturali e valorizzando il colore originario del materiale (cioè senza usare vernici artificiali). Inoltre cerca di scegliere legni che vengano da disboscamenti sostenibili e a chilometri zero, in modo da ridurre l'impatto ambientale.

Sono montature che si adattano alla pelle molto meglio di quelle di plastica, perché il legno è amico dell'umano. E quando non servono più si possono gettare nel caminetto di casa, senza dover essere smaltiti come rifiuti (quel che accade con le altre montature).

Una volta, dopo che mi aveva raccontato con passione ed entusiasmo il suo lavoro, gli ho chiesto perché si fosse preso questo impegno. Elio mi ha risposto che, essendo amante della natura e impegnato a fare agricoltura biologica nel suo orto, si era accorto di incentivare la produzione di rifiuti con la vendita di occhiali solo di plastica o di altro materiale non biodegradabile, facendo così un danno all'ambiente. Così, aveva cercato di aver maggiore cura della natura anche mediante il suo lavoro di venditore di occhiali. Una scelta responsabile, che oltretutto ha fatto di Elio un pioniere italiano di questi singolari oggetti.

Narrazione del cambiamento mediante nuovi stili di vita

(5° parola chiave del libretto)

Paolo e Sandra, fin da fidanzati, si sono impegnati a vivere nuovi stili di vita nella loro quotidianità. Oggi che sono sposati il loro impegno è ancora più forte. Attualmente sono anche genitori di due bambine, Maddalena e Emma.

Il loro modo di fare la spesa è davvero un «voto del portafoglio». Cercano di comprare quello che è importante, necessario, e fanno la scelta di prodotti di imprese etiche, privilegiando quelli a chilometri zero e quelli stagionali. Un bell'impegno, fin da fidanzati, è stato quello di promuovere il commercio equo e solidale, utilizzando e diffondendo questi prodotti. Al mattino vanno a comprare il latte al distributore automatico: latte fresco e intero messo a disposizione da un'azienda agricola locale, ossia «dal produttore al consumatore», al costo di un euro, con il riutilizzo della bottiglia di vetro per non creare rifiuti.

Questa famiglia ha fatto la scelta di non avere il televisore, perché vuole dare spazio alle relazioni coniugali e familiari nel momento dei pasti, come pure in altri momenti. Inoltre, sono attenti ai problemi sociali, lottano per un mondo giusto e solidale e partecipano a iniziative e attività che cercano di promuovere la giustizia e i nuovi stili di vita.

Sandra e Paolo mettono in pratica l'autoproduzione di pane, marmellate, pizza, birra e altri cibi. Inoltre coltivano frutta e verdura nell'orto di famiglia. Sandra si è licenziata per potersi dedicare all'autoproduzione e al compito di mamma. Si spostano a piedi o in bicicletta, e quando usano l'automobile lo fanno in maniera intelligente. Cercano di produrre meno rifiuti possibile, attraverso un'accurata raccolta differenziata.

La loro casa è aperta agli altri familiari, amici e vicini di casa; promuovono momenti conviviali e di incontro, e ospitano volentieri gli amici e i parenti più lontani che vengono a trovarli.